

Conclusione: Soluzione alla povertà come problema umano

Alla fine del nostro itinerario di riflessione, possiamo chiederci se qualcuno degli autori studiati abbia l'ultima parola sulla soluzione della povertà, o almeno una proposta sufficientemente completa per affrontare in modo soddisfacente questo problema umano. Poiché la nostra intenzione non era altro che mantenere vivo il dibattito sulla povertà, ci proponiamo ora di ripercorrere alcuni aspetti del pensiero degli autori studiati per far luce sulla via d'uscita dalla povertà che essi stessi propongono e per aggiungere infine la nostra proposta.

—Prospettive per risolvere la povertà

Prima di tutto, Aristotele e la tradizione che lo segue enfatizzano la virtù come la via per superare la povertà, che nel suo pensiero è soprattutto razionale e spirituale. Nella sua visione, l'essere umano non è per natura né buono né cattivo, ma un essere limitato che incontra molte difficoltà nel superare le sue imperfezioni. Lo Stagirita distingue tra i diversi tipi di beni che sono utili o piacevoli per l'uomo nel cammino del suo sviluppo, e per lui questi beni crescono durante la vita dell'uomo in modo unitario. Tra le ragioni che trova per affermare lo sviluppo unificante dei beni c'è il modo in cui la natura umana è concepita. Ogni persona cerca naturalmente beni che completano quelli che già possiede, e questi beni non si ottengono diminuendo altri beni. Senza voler porre riflessioni anacronistiche sul pensiero aristotelico, possiamo affermare con questo filosofo che la ricerca dei beni materiali non è un ostacolo al raggiungimento dei beni spirituali e razionali, ma che la via per ottenere beni razionali e spirituali sta nell'atto stesso di sviluppare i beni materiali. Data la natura umana, è nello sforzo costante di lavorare bene che nasce un atteggiamento vitale che forma l'individuo come una buona persona. Cioè, una persona che lavora bene e lavorando bene diventa anche una buona persona, non solo ottiene beni materiali con il suo buon lavoro, ma nella misura in cui la disciplina del lavoro lo rende disponibile, attento ai bisogni degli altri, capace di acquisire empatia, di contemplare il divino, ecc., migliorerà costantemente come essere umano.

San Tommaso d'Aquino aggiungerebbe a queste riflessioni che, in ogni caso, i beni razionali e soprattutto spirituali non dipendono tanto dalle azioni dell'uomo, ma sono doni divini. Da un lato, sottolinea che le buone azioni non generano necessariamente persone attente agli altri e disposte a collaborare con tutti, poiché la ripetizione di atti come automatismo non equivale a una vita virtuosa. Dall'altro lato, richiede una corretta comprensione del proprio compito in funzione e a beneficio degli altri o, come abbiamo detto prima, una profonda messa in discussione della propria vita come vita buona in relazione al bene comune e alla legge naturale. Questa comprensione del senso della propria vita nasce attraverso le relazioni umane in cui la persona cresce. Per esempio, è nella famiglia che ogni persona capisce se stessa come un membro unico e irripetibile di una comunità speciale. Senza un adeguato ambiente familiare l'unicità e il carattere speciale della

persona sembra più difficile da sottolineare. Per San Tommaso le relazioni che plasmano profondamente l'individuo sono quelle che sono un riflesso delle relazioni trinitarie, cioè le relazioni proprie di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Le relazioni filiali e paterne, così come le relazioni di fraternità, costituiscono un modo di essere dell'individuo che è inteso come un dono divino e che si manifestano nell'esistenza umana nella sfera esistenziale della famiglia. Pertanto, gli esseri umani cercheranno naturalmente di investire i loro beni materiali e razionali nello sviluppo del proprio gruppo familiare. Questo modo di "essere umano" esige una dedizione economica e razionale ad attività che superano la semplice logica materiale dell'accumulo di beni.

In breve, seguendo San Tommaso, la via d'uscita dalla povertà sta nella considerazione della propria vita come un riflesso della vita divina, che si traduce nello sforzo di moltiplicare i beni a disposizione. Come non tutti i cittadini di una nazione hanno a disposizione abbondanti mezzi materiali, così tutti potrebbero avere accesso ai beni razionali e spirituali necessari per la propria crescita equilibrata come esseri umani. Nessun bene può essere escluso, ma tutti devono essere ordinati, e l'ordine dei beni per questo autore dipende dal grado di essere dei beni, dove quelli che hanno la loro origine in Dio sono più importanti di quelli che nascono dalla razionalità umana. E quelli che nascono dai poteri dell'anima umana - intelligenza e volontà - sono più importanti dei semplici beni materiali. Forse potremmo osservare che l'equilibrio di cui godettero per secoli alcune delle grandi civiltà dell'antichità era dovuto all'abbondanza di beni razionali: senso dell'onore e della gloria, eroismo in battaglia, tradizioni religiose, ecc., piuttosto che all'abbondanza di beni materiali, che non esisteva come oggi, almeno per una parte significativa dell'umanità.

Tra i diversi economisti che abbiamo studiato, sono pochi quelli che suggeriscono un modo specifico per uscire dalla povertà, poiché -con onestà intellettuale- avvertono la natura ardua e complessa di questo compito. Hazlitt sosterebbe, tuttavia, che per superare la povertà è necessario che coloro che hanno abbondanti mezzi materiali evitino di indulgere nelle stravaganze che la ricchezza consente e che dedichino quelle risorse superflue a generare posti di lavoro e ad aumentare la produttività.²¹⁸ Come abbiamo costantemente sottolineato, il percorso verso la ricchezza materiale sta nell'aumento sostenuto della produttività di una data nazione o regione. Altri autori, come Hausmann, indicheranno che la via per superare la povertà sta nel contatto con esperti in ogni area di sviluppo e quindi invita coloro che sono esperti nel proprio campo professionale a condividere, spendere tempo e insegnare i loro compiti a coloro che non sono esperti, andando nelle regioni del pianeta dove non ci sono esperti per raggiungere lo sviluppo.²¹⁹ Queste due teorie si

²¹⁸ HAZLITT, HENRY. *The Conquest of Poverty*. o.c., p. 234: "Those who truly want to help the poor will not spend their days in organizing protest marches or relief riots, or even in repeated protestations of sympathy. Nor will their charity consist merely in giving money to the poor to be spent for immediate consumption needs. Rather will they themselves live modestly in relation to their income, save, and constantly invest their savings in sound existing or new enterprises, so creating abundance for all, and incidentally creating not only more jobs but better-paying ones.

²¹⁹ HAUSMANN, RICARDO. *The Atlas of Economic Complexity*. o.c., p. 34: "The human capital literature, however, has placed its attention on measures of formal education. Instead, our approach emphasizes the tacit productive knowledge that is embedded in a country's economic activities".

riassumono affermando che la povertà materiale viene superata da infrastrutture adeguate e dal recupero del talento umano per gestirle in modo efficiente.

Come abbiamo visto sopra, Easterly criticherà l'attuazione di politiche pubbliche sotto il giudizio di "esperti" che propongono una soluzione tecnocratica senza tenere sufficientemente conto della storia e della cultura del popolo che vogliono sviluppare. Sembra interessante sottolineare che secondo questo autore l'alternativa a quella che lui chiama l'illusione tecnocratica è imparare dalla storia le ragioni per cui una nazione è povera e allo stesso tempo scoprire le ragioni per cui altre nazioni sono ricche, confrontare entrambe le ragioni e agire di conseguenza.²²⁰ In definitiva, Easterly pensa alla povertà come una scarsità di diritti umani e suggerisce che la soluzione alla povertà non è semplicemente una questione di elementi materiali, ma che sono necessari abbondanti beni razionali (cultura, educazione) e spirituali (tradizioni religiose, senso della dignità della vita e della famiglia).

Von Mises trova anche il modo di superare la povertà al di là della moltiplicazione dei beni materiali. Per questo autore, è necessario creare maggiori condizioni di libertà in cui ogni individuo sia in grado di comprendere il criterio di giudizio per decidere della propria azione e, una volta compreso il criterio, sia anche in grado di cambiarlo. Se la magia non spiega il nostro modo di vivere, dobbiamo rivolgerci alla scienza, perché è la capacità di trovare modi diversi di giudicare ciò che - nel nostro esempio - non è magicamente realizzabile che genera ricchezza. Questa attitudine a cambiare il proprio giudizio sulla realtà permette a ciascuno di assumere la possibilità di innovare e di aprire nuove frontiere di produzione e di creazione di prodotti, per generare una vera ricchezza per il popolo. È per questo che questo autore rifiuta nettamente qualsiasi sistema socio-economico che si proponga come unico o definitivo criterio di giudizio per comprendere lo sviluppo sociale, perché un tale atteggiamento finirebbe per paralizzare l'azione umana. Mises parlerà di una ricchezza che non è solo materiale, ma anche di conoscenza, di comprensione della propria collaborazione con gli altri; è una ricchezza che si riferisce in definitiva al modo in cui progettiamo la nostra società. Per questo autore e per quelli che lo seguono, l'idea del meccanismo di produzione della ricchezza dipende dall'idea della persona umana. Se l'individuo ha reali possibilità di aumentare la sua sfera di influenza verso gli altri, finirà per contribuire al bene comune molto di più di quanto possa fare seguendo le regole - fiscali, monetarie, del lavoro, ecc. - finora stabilite.²²¹

Hayek osserva inoltre che lo sviluppo non si ottiene seguendo le regole sociali, ma si ottiene quando ogni individuo fa uso di una conoscenza che supera la sua conoscenza personale, così che è questo

²²⁰ EASTERLY, WILLIAM. *The Tyranny of Experts*. o.c., p. 25: "The alternative would be to learn from history why each poor society is poor, to learn from history why other societies became rich, and to draw lessons accordingly for how to escape poverty".

²²¹ VON MISES, LUDWIG. *The Human Action*. o.c., p. 3: "Choosing determines all human decisions. In making his choice man chooses not only between various material things and services. All human values are offered for option. All ends and all means, both material and ideal issues, the sublime and the base, the noble and the ignoble, are ranged in a single row and subjected to a decision which picks out one thing and sets aside another".

know-how sociale come schema coerente di comportamento che permette il vero sviluppo umano.²²² Per questo autore, il modo in cui abbiamo organizzato la società dopo la seconda guerra mondiale ha notevolmente limitato la libertà umana. Secondo lui, le strutture sociali funzionano con grandi limiti, ma funzionano, e quindi verificare la ricchezza materiale e razionale che la libertà dell'individuo produrrebbe è un rischio che per il momento non siamo del tutto disposti a vivere, almeno in quasi tutte le organizzazioni nazionali di popoli.

La tradizione del cristianesimo all'interno della quale Angelo Tosato scrive insiste sulla necessità di migliorare l'organizzazione sociale non solo con beni materiali e razionali, ma anche con beni spirituali. Gli insegnamenti sociali del cristianesimo non si limitano ad invitare a partecipare al servizio sociale della Chiesa, né intendono creare gruppi di assistenza più o meno organizzati. È una riflessione che si aggiorna intorno a nuove condizioni intese come elementi esterni alla vita del cittadino comune e nuove situazioni che sono come una rinnovata autocomprensione di ogni persona di fronte a nuove norme sociali. Di fronte al mutare delle condizioni e delle situazioni, il cristianesimo ci ricorda che ci sono elementi perenni che definiscono la persona indipendentemente dalle sue circostanze esterne: il povero è una persona degna di amore e di essere amata; il povero, indipendentemente dal grado di povertà materiale e spirituale che raggiunge, è una persona con dignità come tutti gli altri. La ragione di questi insegnamenti risiede nella convinzione che c'è un modo di vivere che risponde al modo di essere umano, e questo modo di vivere nasce in mezzo alle relazioni umane che vanno oltre lo scambio di beni materiali e lo scambio di conoscenze.

In somma, il cammino verso il superamento della povertà dovrebbe incontrarsi ad un certo punto con ciascuna delle prospettive appena descritte, in modo che ogni persona possa interrogarsi su una migliore condizione di vita e ottenere così gli strumenti necessari per farlo. Forse non sarebbe difficile pensare che la via d'uscita dalla povertà diventa più chiara nella misura in cui più persone vicine a noi riescono a superare la povertà in una qualsiasi delle sue dimensioni. Quest'ultima osservazione ci dà l'opportunità di aggiungere una proposta personale al percorso comune che cerca di superare la povertà.

—Una proposta attuale

Come abbiamo appena osservato, a questo punto vorremmo suggerire una breve proposta - nella speranza che possa completare alcune delle prospettive studiate finora - per superare la povertà come problema umano. Vorremmo concentrare la nostra attenzione sul modo naturale di essere dell'uomo e non tanto sul modo in cui sarebbe possibile valorizzare il bene comune. L'attenzione al bene comune come mezzo per superare la povertà è stata tentata da molte teorie diverse e non

²²² HAYEK, FRIEDRICH. A., *Law, Legislation and Liberty*. o.c., p. 14: "Yet it is the utilization of much more knowledge than anyone can possess, and therefore the fact that each moves within a coherent structure most of whose determinants are unknown to him, that constitutes the distinctive feature of all advanced civilizations".

sembra necessario ricordare quanto siano importanti. Tuttavia, ci sembra che sarebbe una sfida più attuale affrontare la soluzione della povertà dal modo naturale di decidere per il bene che segue la persona umana.

Affermando che l'essere umano cerca naturalmente il bene, ci rendiamo conto che questa ricerca naturale non è garantita quando il bene non è percepito o quando non si ha la forza morale per raggiungerlo. È possibile che in alcuni casi la ricerca del bene personale sia oscurata dal modo in cui abbiamo organizzato la società o dal modo in cui sono governate le istituzioni, per cui non è sempre possibile ritenere responsabili i poveri —materialmente, razionalmente o spiritualmente— senza tener conto di tanti problemi sociali che per ragioni di spazio abbiamo trascurato. In ogni caso, la nostra osservazione cerca una certa armonia con le recenti osservazioni di Banerjee e Duflo per i quali, nonostante gli economisti abbiano passato tutta la vita a studiare i fenomeni della povertà e dello sviluppo, non sembra possibile indicare coerentemente "una formula" di sviluppo.²²³ Vorremmo quindi interrogarci su un atteggiamento verso lo sviluppo che possa portare a "una visione arricchita dei poveri".

La nostra proposta ci porta prima di tutto a prendere coscienza della corporeità umana, che ci assimila agli esseri non razionali. Gli animali cercano beni materiali perché la loro natura li porta a preservare la loro salute, ad aumentare la specie, a saziare il loro appetito, ecc. Se gli esseri umani fossero semplicemente animali, i beni materiali sarebbero sufficienti per raggiungere un certo grado di benessere, ma gli esseri umani sono animali razionali e cercano naturalmente beni razionali come l'autostima, la considerazione per gli altri, la pace, la tranquillità nelle loro relazioni con gli altri, ecc. Quando si possiede una quantità adeguata di beni materiali e un considerevole godimento di beni razionali, è possibile riconoscere che la persona raggiunge un grado di sviluppo superiore a quello che può essere garantito dal semplice benessere materiale.

In secondo luogo, è possibile fare un passo ulteriore e osservare che l'uomo non è semplicemente un animale razionale, ma che la sua ragione lo porta naturalmente a cercare, conoscere e amare il suo Creatore. Questo senso di trascendenza umana ha fatto parte della tradizione intellettuale dell'umanità fin dagli albori della filosofia e si è poi cristallizzato nell'evoluzione teologica del cristianesimo e delle altre grandi religioni. In breve, sembra ragionevole affermare che la persona acquisisce un maggior grado di sviluppo umano nella misura in cui è aperta alla conoscenza di Dio, il che significa raggiungere una vita virtuosa e ordinata in tutte le sue dimensioni.

La ragione di questo maggiore sviluppo umano non risiede semplicemente nelle conseguenze sociali o antropologiche di una persona che avanza nella sua vita consapevole di aver ricevuto dal suo Creatore una chiamata personale allo sviluppo. Lo sviluppo non deriva semplicemente

²²³ BANERJEE, ABHIJIT & DUFLO, ESTER. 2020. "How Poverty Ends". o.c., p. 22: "Economists, ourselves included, have spent entire careers studying development and poverty, and the uncomfortable truth is that the field still doesn't have a good sense of why some economies expand and others don't. There is no clear formula for growth".

dall'acquisizione di idee o convinzioni teoriche, né basterebbe vivere secondo norme religiose o morali, tradotte semplicemente in una grande cordialità verso gli altri, un esigente senso del dovere e del lavoro, una seria onestà nella condotta personale o infine un delicato rispetto per gli anziani e i bambini, ecc. Questo modo di agire sarebbe una conseguenza dello sviluppo, ma non la sua causa. In altre parole, l'atteggiamento dignitoso che diamo e riceviamo nei nostri rapporti con gli altri esseri umani è un risultato della nostra dignità intrinseca. Se dare a una persona un bene materiale è una buona azione, dare la conoscenza (un bene razionale) è un'azione migliore, e fornire agli altri l'intuizione di ciò che può risolvere il dilemma della propria esistenza (un bene spirituale) sarebbe un dono ancora maggiore.

Ci riferiamo ad uno sviluppo umano o alla possibilità di raggiungere un grado superiore di umanità in un senso molto specifico. Quando, per il modo in cui abbiamo organizzato la società e per la forza morale che i cittadini possono raggiungere, ogni persona è naturalmente in grado di scegliere ciò che è più adatto al "modo di essere umano", allora la persona sceglie la propria ricchezza. Questa scelta nasce naturalmente quando una persona ha formato un modo di essere, di scegliere, di pensare e di optare per quei beni che meglio si adattano alla natura umana. Inoltre, sembra possibile ricordare che coloro che cercano di vivere la vita più eccellente - la vita di virtù - percepiscono più facilmente il loro vero bene. È un circolo virtuoso: maggiore è il talento per il bene, maggiori sono i beni percepiti, cercati e raggiunti. Il possesso del bene porta anche a un miglior talento per più bene in futuro. Per esempio, la scelta per la propria ricchezza materiale, razionale o spirituale diventa difficile quando la società non è ben organizzata - a causa della corruzione o dell'inefficienza di alcuni - o quando - a causa della loro educazione o dell'esempio di altri - i cittadini sono poco inclini a vivere nel miglior modo possibile. Qui, le tradizioni etiche e religiose dell'umanità giocano un ruolo importante, poiché danno agli individui e alle comunità una grande forza morale. E la mera organizzazione socio-economica, anche se ha bisogno di questa forza morale, non può darla da sola.

Consideriamo, per esempio, la ricerca di beni materiali. Quando una persona si orienta naturalmente verso la scelta del proprio benessere materiale, lo fa per un desiderio di un bene che è proprio della sua condizione animale e che deve essere regolato dalla ragione perché la sua scelta sia autenticamente umana. Quando una persona, per qualsiasi motivo, sceglie abitualmente il mero benessere materiale, è naturalmente incapace, o almeno ostacolata, nella sua scelta naturale dei beni razionali e spirituali. La ricerca abituale o esclusiva del benessere materiale anima la persona. La crescita della ricchezza materiale non garantisce che si evitino le dinamiche della povertà razionale: oppressione delle donne e dei bambini, violenza, comportamenti disonesti, ecc. Ma la povertà razionale non è il risultato della ricchezza materiale, ma di un'auto-configurazione inadeguata di coloro che partecipano allo sviluppo economico scegliendo quasi esclusivamente il proprio benessere. Come abbiamo visto prima, ci sono strutture sociali che guidano l'individuo a scegliere quasi esclusivamente in funzione del proprio benessere, contribuendo a questa riduzione della condizione umana.

Consideriamo ora i beni razionali. In tutte le società umane c'è un gran numero di persone che, per il loro background familiare, la loro cultura, l'educazione che hanno ricevuto o la loro fede, decidono di agire sulla base di beni che non si limitano al benessere materiale. Guidati da un sano senso del dovere o dai valori civici, molti cittadini agiscono secondo la legge e si comportano bene nel contesto delle norme sociali stabilite dai costumi del popolo. Questo modo di vivere sano corrisponde alla configurazione di questi individui sotto una certa nobiltà umana, che in passato era tipica dei signori che si preoccupavano più della dignità e del rispetto degli altri che dei beni materiali.

Come per la ricchezza materiale, l'educazione e la cordialità sociale rappresentano importanti beni razionali che permettono a un gran numero di individui di avere una buona vita. E proprio come per i beni materiali, l'accumulo di beni razionali potrebbe in più di un caso portare una persona a trascurare, perché non ne sente il bisogno, il suo status di essere trascendente, cioè il suo status di creatura in relazione al suo Creatore. L'instaurazione generale della pace e dell'armonia umana o un maggiore accesso all'istruzione e all'informazione aiutano i cittadini a raggiungere una buona vita in modo più consistente, ma non garantiscono che essi vivano una buona vita. In ogni caso, la marcata povertà spirituale dei cittadini di oggi non è il risultato immediato della loro ricchezza razionale, solo che la gente oggi sembra avere *quasi tutti* gli elementi necessari per spiegare il proprio ambiente e forgiare il proprio pensiero, senza bisogno di un orizzonte spirituale.

Infine, consideriamo il modo naturale in cui cerchiamo i beni spirituali. Siamo stati attenti ad affermare che l'individuo ha *quasi tutti* gli elementi per capire in modo razionale il modo in cui deve modellare la sua vita. A volte questi elementi vengono a mancare e, di fronte a una perdita inspiegabile di una persona cara, a una rovina materiale inaspettata a causa di una malattia, a una violenza irrazionale, il modo naturale di essere dell'uomo lo porta a scegliere come vivere, come pensare e quali beni desiderare con una logica che va oltre il razionale. La ricerca dei beni spirituali ordina i beni razionali secondo la natura umana, e lo fa nello stesso modo in cui la ricerca dei beni razionali ordina il significato dei beni materiali nella nostra vita quando ci occupiamo degli elementi essenziali del buon vivere.

Quindi, la proposta che cerchiamo di elaborare consiste semplicemente in una breve affermazione: Gli esseri umani potrebbero avviarsi a superare la loro povertà se potessero assumere liberamente la responsabilità di cercare i beni che esauriscono il senso della propria esistenza e, grazie a questi beni, ordinare le loro scelte razionali in vista dello sviluppo materiale che cercano.

Per quasi tutti i cittadini, la famiglia e le relazioni tra le persone danno senso all'esistenza, ma data la complessità della vita umana e la povertà che comporta, è possibile che altri aspetti della vita come il servizio, la formazione dei giovani, il perdono, la compagnia, la fraternità, la fede, siano elementi che finiscono per dare un senso definitivo alla propria vita. Questa è una considerazione importante perché, data la naturale condizione sociale della persona, nella misura in cui ci sono più

persone che hanno l'abitudine di cercare i beni spirituali, trasmetteranno questo modo di essere a coloro che si concentrano esclusivamente sui beni razionali. E nella misura in cui più persone sviluppano l'abitudine di prendere decisioni nella loro vita sulla base di beni razionali, contribuiranno a liberare coloro che si concentrano principalmente sul proprio benessere materiale nel plasmare il loro stile di vita.

In definitiva, oltre a molti altri fattori politici ed economici, crediamo che la povertà come problema umano - nella sua dimensione materiale, razionale e spirituale - possa essere superata trattando e conoscendo persone che hanno la virtù di scegliere ciò che è meglio. Se solo un gruppo consistente di cittadini prendesse sul serio la propria responsabilità di elevare la qualità delle proprie scelte, vivendo modestamente e sobriamente, cercando dignità e rispetto, coerentemente con la propria fede e statura spirituale, raggiungerebbe - in tutte le sue dimensioni - l'aumento della ricchezza umana di cui la società di oggi ha tanto bisogno.